

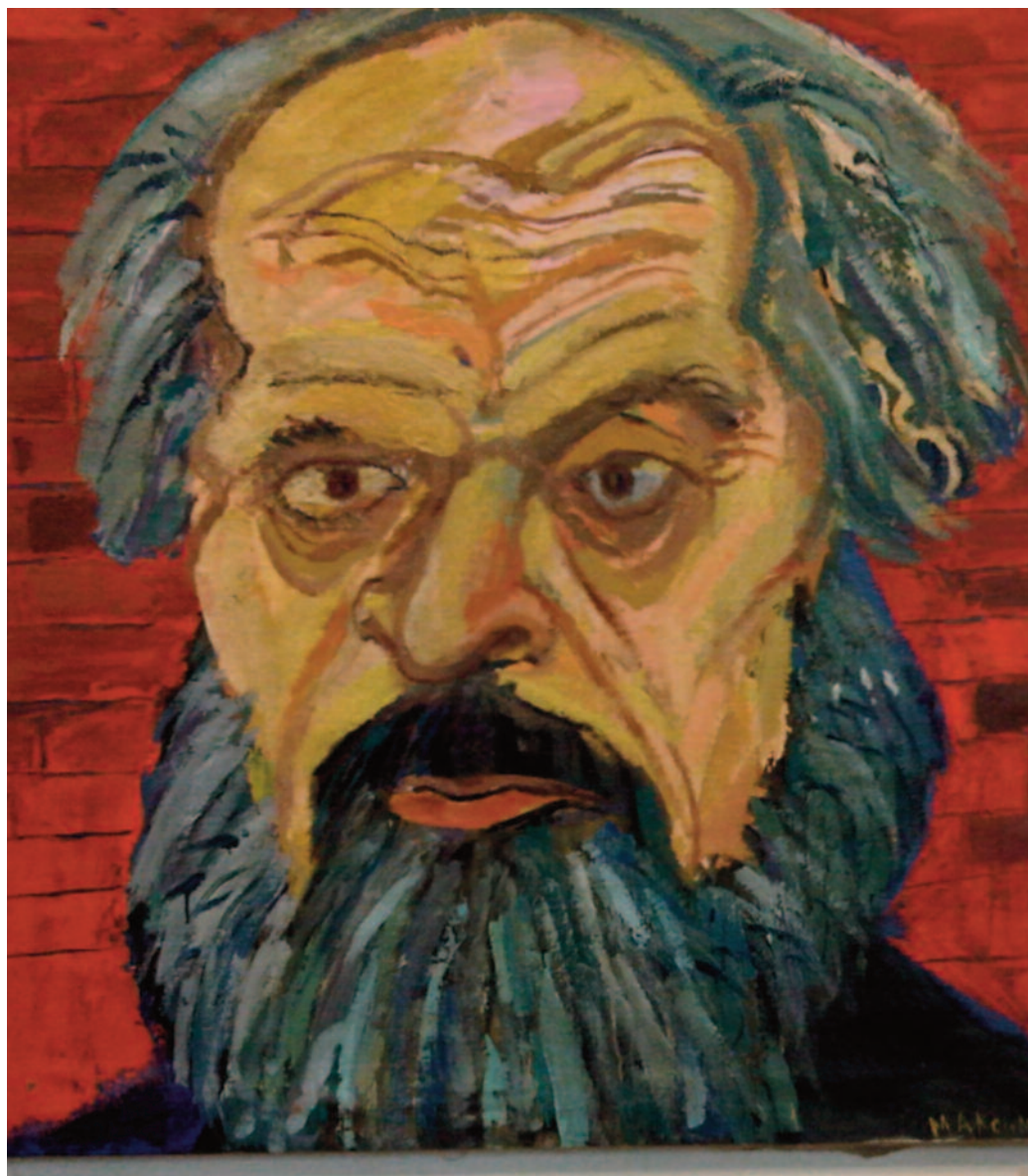
Tante le mostre che offrono l'occasione ai turisti per scoprire aspetti meno noti della splendida città lagunare

A margine della "Biennale", itinerario tra i tesori del luogo

In sua concomitanza, Venezia offre una ottima vetrina degli esiti creativi ritenuti i più interessanti ed innovativi a livello internazionale e, con una crescente rilevanza sul piano qualitativo delle proposte, vengono allestite numerose mostre

di Michele De Luca

In concomitanza con la Biennale d'arte, che ai Padiglioni dei Giardini e negli spazi unici dell'Arsenale, a cura per questa edizione di Massimiliano Gioni, offre una vetrina degli esiti creativi ritenuti più interessanti e innovativi a livello internazionale, come di consueto, e con una crescente rilevanza sul piano qualitativo delle "proposte", vengono allestite numerose mostre che "invadono" la città lagunare, che apre palazzi e chiese che solitamente sono inaccessibili e quindi fuori dai normali circuiti turistico-culturali. E' il caso, ad esempio dello splendido Palazzo Zenobio, sede del Collegio Armeno Moorat Raphael, a Dorsoduro, monumentale costruzione, eretta tra la fine del XVII e gli inizi del XVIII secolo, per la famiglia patrizia veneziana Zenobio, di cui si possono visitare la strepitosa sala degli Specchi e quella degli Stucchi, alle cui pareti si trovano tre pregevoli tele di Luca Carlevarj, anticipatore del vedutismo veneziano settecentesco. L'occasione per visitarlo è l'allestimento di una importante mostra dedicata all'artista e letterato russo Maxim Kantor (nato a Mosca nel 1957), il quale, nel suo intenso lavoro ripropone la storia del XX secolo fino ai nostri giorni, con particolare attenzione agli eventi legati alla Rivoluzione Russa e alla Prima Guerra Mondiale. I soggetti delle sue incisioni sono i grandi protagonisti della storia, di cui ne fa un'implacabile e severa critica,



con sferzante ironia, mostrando invece compassione per le vittime e per i "vinti". L'immagine centrale delle sue opere è "Atlantide" che si inabissa nell'oceano, come racconta Platone. Il cuore, infatti, di questa esposizione è il por-

tfolio "Vulcanus. Atlas" realizzato nel 2010, a cui fanno da cornice un nucleo di dipinti rappresentativi dell'intera attività pittorica di Kantor (1980-2012). Pittore, raffinato incisore e scrittore, Maxim è il figlio dell'intellettuale e filo-

sofo Karl Kantor, con il quale ha sempre avuto un profondo rapporto di vicinanza e di confronto. Un altro gioiello dell'arte e della cultura settecentesca veneziana è la Scuola (o "Scoletta") dei Tiraoro e Battioro, che, nei



pressi di Rialto, si affaccia sul Canal Grande a fianco di Ca' Pesaro (museo di arte moderna e contemporanea). Addossata alla chiesa di San Stae, la Scuola venne fondata nel 1420 ed aveva prima sede ai SS. Filippo e Giacomo e poi nella chiesa di San Lio, dove rimase fino al 1710, quando venne qui trasferita; l'edificio, in stile tardo barocco, è attribuito all'architetto Giacomo Gaspari. I "tiraoro" fabbricavano fili d'oro per la manifattura tessile e per l'oreficeria; i "battioro", invece, riducevano l'oro in lamine sottili per la decorazione di opere d'arte (ad esempio per la meravigliosa facciata della vicina Ca' d'Oro). Questa storica sede, che evoca un momento prestigioso dell'antico artigianato veneziano, ospita, per tutto il tempo della Biennale, una mostra dell'artista statunitense Judi Harvest, nata a Miami in Florida ma residente a New York, dopo essersi formata tra Roma e Urbino; nel 1987 è approdata a Venezia, città dove ha vissuto per cinque anni, dipingendo e realizzando numerose mostre. La mostra consiste in una installazione montata sul muro e lunga sei metri che comprende novanta sculture ispirate al miele e alle arnie da lei disegnate e realizzate insieme con maestri soffiatori di vetro, oltre ad un gruppo di dipinti e sculture di vetro di Murano, ispirati alla struttura dell'alveare. L'esposizione ("Denatu-

red: Honeybees+ Murano") è corredata di un catalogo con scritti di Marcia E. Vectroc ed Enzo Di Martino. Nelle sale del Museo Diocesano Sant'Apollonia a Venezia, a pochi passi da Piazza San Marco, con il titolo "The life of flowers", vengono esposti gli ultimi lavori della pittrice croata, ma naturalizzata americana, che si caratterizza per una particolare attenzione verso i fiori, con pennellate vivaci e tinte luminose. I soggetti della Tzarev si inseriscono in una tradizione che è possibile rintracciare nelle ninfee di Monet, nei fiori futuristi di Balla, in quelli intimisti di De Pisis, nei vasi di fiori di Buffet, in quelli secchi di Mafai o rigogliosi di O'Kleefe, fino a quelli carichi di morte di Warhol. L'ex monastero benedettino di Sant'Apollonia, eretto tra XII e XIII secolo, divenne nel 1473 domicilio del capo del clero della Cappella Ducale di San Marco, il Primitivo, fino al 1821; il suo suggestivo chiostro presenta forme romaniche di terraferma, eccezionali a Venezia. Gli spazi espositivi del Museo sono ora invasi dai fiori della Tzarev, che parlano un linguaggio universale, che accomuna civiltà, culture e paesi diversi e remoti del pianeta, con la forza dei loro colori, la raffinatezza dei segni, la poesia e la delicatezza delle loro mutevoli forme.

PROGETTI
GRAFICI

IDEAZIONE E REALIZZAZIONE



STAMPA

QUOTIDIANI
E PERIODICI

SU ROTATIVA A COLORI
E IN BIANCO E NERO